

Museo Storico e Etnografico di Mombarcaro (CN)

Laura Carena, Augusto Moretti

Mombarcaro, piccolo paese della provincia di Cuneo, si trova a 896 metri sul livello del mare, e per questo viene chiamato "la Vetta delle Langhe". Posto a cavallo delle valli Belbo e Bormida, permette di ammirare panorami unici, e nelle giornate più limpide si può vedere uno scorcio del Mar Ligure. Dagli archivi risulta che Mombarcaro è nominato, per la prima volta, in un diploma dell'imperatore Ottone III nell'anno 998, dove si concedevano al vescovo di Savona castelli, terre e pievi tra cui anche quelle di "Montebarcario", antico nome del paese che per etimologia significa "paese dal quale si vedono le barche". Mombarcaro è stato altresì ispirazione del grande scrittore Beppe Fenoglio.

Nei locali comunali posti sotto la piazza principale, nella sala polifunzionale "Michele Ferrero" è situato il Museo Storico e Etnografico. L'idea del museo è dovuta a diverse persone: Aldo Braida, attivo cittadino di Mombarcaro (sindaco dal 2009 al 2019), Piero Friggeri (scrittore), che ha vissuto molti anni a Mombarcaro, e Silvio Barbiero (sindaco dal 1995 al 2009). Quest'ultimo promosse l'iniziativa che fu accettata da tutto il Consiglio Comunale che mise a disposizione i locali per ospitare il museo, ristrutturandoli grazie ai contributi concessi dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo e dei familiari di Dario Prato, in memoria del giovane scomparso qualche tempo prima dell'inizio dei lavori. Grazie al supporto ricevuto dall'Amministrazione Comunale, gli ideatori del museo hanno dato immediato avvio ai lavori, coadiuvati dai sigg. Gino Colombo, Carlo Franzino, Tino Barbiero (arredamento), Augusto Pregliasco (consulente) e Michele Garello (lavori di muratura).

Il museo è nato per raccogliere oggetti e memorie della storia e della vita quotidiana di Mombarcaro e delle Langhe negli anni di difficoltà economiche susseguitesesi nel nostro

territorio. Per la gran parte gli oggetti esposti sono donazioni di mombarcaresi o di persone che per qualche motivo si sentono legate alla nostra comunità.

Per ricordare i nostri cascinali all'interno del museo sono stati riprodotti un camino e una tipica finestra delle case dei primi anni del '900. Il museo, suddiviso in tre sale, raccoglie attrezzi della vita di campagna del XIX e del XX secolo con l'intento di tramandare alle nuove generazioni la cultura e i ricordi di questi luoghi. Al suo interno si possono vedere:

- macchine per "sgranare" il granturco, attrezzi per tagliare il fieno a mano, mazze per pestare le castagne, stadere per pesare i sacchi, roncole, mazze, barre per il trasporto dei secchi di acqua e tanti altri curiosi oggetti;
- l'irroratrice, della fine dell'800, utilizzata per irrorare lo zolfo sulle viti per prevenire le malattie della pianta;
- recipienti usati per le capacità di misura, un tempo suddivisi in "emina" (che corrispondeva a 13 kg), "mezza emina", "coppo" e "mezzo coppo";
- utensili utilizzati dai falegnami per la lavorazione del legno, come la piolla e la tinivella;
- attrezzi utilizzati dai calzolai per fabbricare gli zoccoli;
- oggetti indispensabili nelle cucine, come il tostacaffè, il tostaorzo, il macinino a mano, i set di piatti e tazzine dell'epoca, i mortai in pietra arenaria locale (compreso il pestello) utilizzati per pestare i prodotti dell'orto e ridurli in polvere o poltiglia.
- attrezzi per la produzione e la conservazione del vino, come il torchio a mano, che serviva per eliminare la buccia dell'uva dal mosto, imbottigliatrici di varie epoche, e l'ebulliometro, quello esposto è certificato dalla Stazione Sperimentale di Milano del 1929 e serviva per misurare la gradazione del vino;



L'ingresso al museo. (Foto Museo Storico e Etnografico di Mombarcaro)

- non manca poi tutto il necessario per i lavori delle donne, che allora erano principalmente il cucito e la filatura della lana e della canapa; ancora in ottime condizioni sono esposte le macchine per cucire, le cardatrici e i rocchetti.

La filatura della lana era una delle principali attività delle donne e l'intero processo della lavorazione, dalla tosatura delle pecore alla realizzazione di indumenti, veniva svolto completamente a mano e solo dalle donne. Molto usata era la canapa, che, seminata nel mese di marzo, veniva raccolta a mano nei mesi di luglio e agosto. I fusti venivano essiccati e privati delle foglie e delle infiorescenze. I residui, infine, venivano macerati nelle acque dei torrenti per diversi giorni e lavorati in matasse dopo l'asciugatura al sole. Tutte queste lavorazioni impegnavano le donne per lunghi periodi dell'anno, esse tuttavia non tralasciavano di occuparsi della famiglia e di collaborare con gli uomini di casa nella gestione delle aziende.

Sono inoltre esposti tutti gli oggetti per riscaldarsi nei lunghi e rigidi periodi invernali, gli scaldaletto in rame e quelli ad acqua. Quello in rame, riempito di brace, veniva deposto in una intelaiatura in legno che teneva sollevate le coperte (chiamata "frate" o "prete"), e poggiava su una lastra di metallo per evitare che le lenzuola si bruciassero. Lo scaldaletto ad acqua veniva invece riempito di acqua bollente e chiuso ermeticamente; il metallo sprigionava tanto calore che le lenzuola rimanevano calde per molte ore.

Anche le tradizioni religiose hanno lasciato un segno: qui sono esposti stampaostie, lanternini utilizzati durante le processioni e raganelle (strumenti a mano che producono

un suono simile al gracido delle rane) che accompagnavano le funzioni religiose.

Pochi erano gli svaghi e i divertimenti di un tempo; le serate trascorrevano accompagnate dalle melodie delle fisarmoniche all'interno delle stalle, alla luce delle lanterne. Nel museo è esposta una fisarmonica che evidenzia la miseria e l'inventiva delle persone vissute in quegli anni, poiché i tasti rotti sono stati sostituiti con dei semplici bottoni. Sono esposti anche grammofoni e giradischi con i vinili ascoltati nelle serate danzanti.

In diverse teche si possono osservare oggetti storici, come gli occhiali "Cavour", così chiamati in omaggio al modello preferito da Camillo Benso, conte di Cavour. Sono inoltre conservate vecchie monete antecedenti la lira e vari tagli della lira, in uso prima dell'apparizione dell'euro. Non mancano alcuni reperti bellici delle due guerre mondiali, bombe a mano, elmetti, cartoline dal fronte e la lettera di un prigioniero condannato a morte...

Il museo raccoglie anche testimonianze dell'istruzione scolastica: panchine usate dai bambini all'asilo, banchi di scuola delle elementari provvisti di piuma e calamaio, un antico compasso geometrico in legno (composto da due aste a gambe articolate, che si aprivano ad angolo), una macchina per scrivere Remington e Underwood del 1850, con tasti che tramite un sistema di leve fanno muovere altrettanti martelletti sui quali è inciso in rilievo il segno che si vuole

battere, mentre un nastro imbevuto di inchiostro scorre tra due bobine. Protetti nell'incavo di un muro, sono esposti alcuni testi antichi; un libro di Stefano Doria che comprende tutta la "Storia" dall'anno I al 1624, anno in cui il libro è andato in stampa, e un volume del 1770 che



Alcuni oggetti esposti. (Foto Museo Storico e Etnografico di Mombarcaro)

comprende tutte le “Leggi e Costituzioni di Sua Maestà”. Sono esposti inoltre manichini con abiti tipici, vestiti maschili e femminili per i giorni di festa, tradizionali della Langa, con particolari copricapi e borsette.

A tutta questa raccolta di beni culturali si sono aggiunte, in modo quasi casuale, particolarità curiose e interessanti. Negli anni della realizzazione del museo, grazie al pittore e fisico Pierre Tchakhotine, che era in visita a Mombarcaro, fu coinvolto per una collaborazione il direttore di un importante museo vicino a Mosca. Da lì arrivarono una campana in bronzo di 16 kg offerta dai pellegrini di Petrozavodsk e due icone, certificate dal patriarcato di Mosca, di Santa Anastasia di Sirmio (281-304 d.C.), grande martire della cristianità, riconosciuta sia dalla Chiesa cattolica che dalle Chiese ortodosse. In occasione di queste donazioni giunse una lettera del presidente russo Boris Eltsin che augurava sempre più proficui contatti culturali.

Il museo fu inaugurato nel maggio 1993, alla presenza di tutta la comunità mombarcarese, felice di poter tramandare la propria storia e ricordare le proprie radici. Lo spirito degli ideatori è stato quello di trasferire ai giovani attraverso gli oggetti “antichi” le emozioni, le tradizioni e le usanze del periodo storico dal quale arrivano tutti gli oggetti esposti.

Dopo l'inaugurazione il museo si è arricchito di molti oggetti; fra essi una reinterpretazione dell'afresco della *Cavalcata dei Vizi* opera dal famoso fumettista Pini Segna, disegnatore di *Zagor*. L'afresco della *Cavalcata dei Vizi*, dipinto da Antonino Occhetto da Ceva a metà del '500, si trova nella cappella di San Rocco di Mombarcaro; esso raffigura il corteo dei sette vizi capitali rappresentati da personaggi nel costume dell'epoca che cavalcano animali simbolici. I vizi sono incatenati tra di loro e sono trascinati dai diavoli verso l'entrata dell'Inferno. Il primo con il brando in mano in groppa a un leone simboleggia la superbia, ed è il primo che finisce nelle fauci del Leviatano, mostro marino a forma di serpente (che simboleggia l'Inferno). Nelle sue fauci vi è un demone che con la catena tira tutti i vizi nella bocca del mostro. La lussuria è una donna in groppa a un cane che addenta un osso. La vanagloria (un'altra donna) cavalca un capro e regge in mano uno specchio (simbolo della vanità),

mentre con l'altra mano si solleva la veste. Il quarto vizio è rappresentato a cavallo di una pecora (o di un leopardo). La gola è raffigurata in groppa a un suino e tiene in mano un animale domestico, pronto per essere mangiato. L'ira è in groppa a una lupa mentre si trafigge col brando. L'accidia è una donna in groppa a un asino. Tutti questi animali sarebbero emblemi della forza satanica. Grazie all'adesione del Comune e della parrocchia al progetto “Chiese a Porte Aperte”, la cappella di San Rocco è visitabile ogni giorno gratuitamente scaricando l'applicazione su tutti i telefoni.

Al museo si sono aggiunte anche conchiglie fossili ritrovate lungo il fiume Belbo, ai piedi di Mombarcaro, quando nel Pliocene l'altura che oggi ospita il paese era lambita dal mare padano.

Il museo è visitabile tutto l'anno su prenotazione contattando il Comune di Mombarcaro; da giugno a settembre è aperto tutte le domeniche pomeriggio. L'ingresso è

gratuito e ad accompagnarvi in questo angolo di storia troverete sempre un volontario mombarcarese, entusiasta di raccontarvi le tradizioni e la vita di un tempo. Speriamo così che i visitatori più giovani conoscano le origini, non dimentichino i sacrifici fatti dai loro avi, e comprendano che quanto oggi possiedono è il frutto del lavoro e dalla fatica dei loro padri, e che le emozioni e le sensazioni passate possono essere tramandate alle nuove generazioni.

Il lavoro enorme fatto negli anni per la costruzione del museo è nato da una libera iniziativa dei cittadini di Mombarcaro e merita maggiore plauso perché non legato né sostenuto da attività imprenditoriali. In queste tre piccole sale c'è solo la voglia di far conoscere la nostra storia.

Laura Carena è consigliere comunale del Comune di Mombarcaro. Augusto Moretti è stato segretario comunale del Comune di Mombarcaro.

Bibliografia

Friggeri P., 1994 - *Museo Storico Etnografico e tradizioni*.

Museo Storico e Etnografico di Mombarcaro • Piazza Libertà 1, 12070 Mombarcaro (CN) • www.comune.mombarcaro.cn.it



La fisarmonica. (Foto Museo Storico e Etnografico di Mombarcaro)